

Baseball

LA TRAGEDIA
VICINO AL FALCHI

L'Italeri piange Fontana

Figlio d'arte, globetrotter del baseball: a Bologna aveva vinto uno scudetto

di Rinaldo Paolucci

BOLOGNA - Era diventata una consuetudine, per Robert Fontana, dopo ogni gara disputata al "Falchi", recarsi in una pizzeria di San Lazzaro con i compagni e avversari, per "aggre-dire" una pizza, come qualche ora prima aveva aggredito una pallina battuta da Dean Rovinelli destinata ad andare oltre la recinzione dei 122 metri che segna il limite del campo. Sorridente, come una settimana prima a Parma contro la sua ex squadra, mentre segnava il primo punto della vittoria Italeri, calcolatore, con il guantone che si leva per catturare quella pallina rendendo inutile la corsa di Rovinelli verso il cuscino di prima base, mentre sugli spalti del "Falchi" i tifosi gli dedicano una "standing ovation" invocando il suo nome.

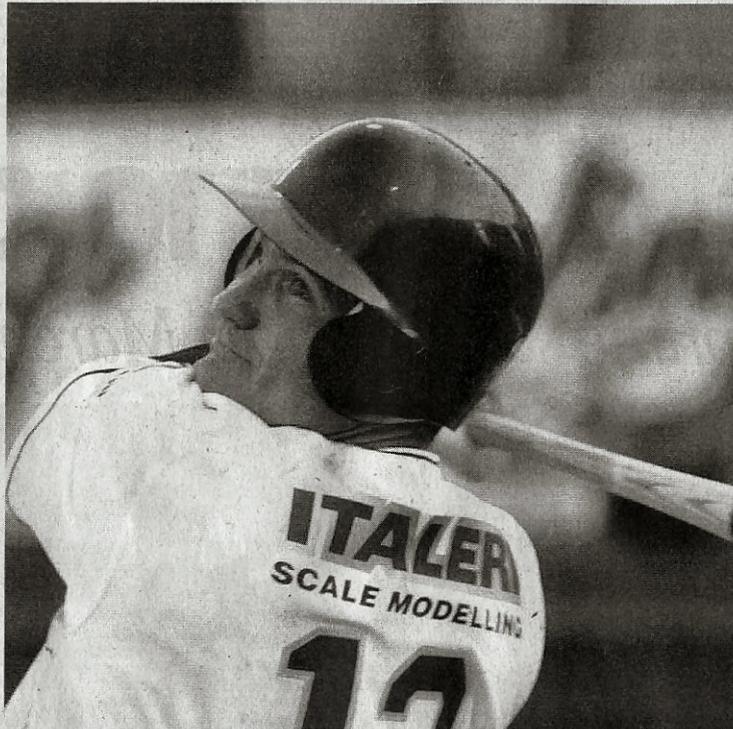
Purtroppo, il destino aveva altri piani: l'altra sera, subito dopo la partita, un'auto guidata da un uomo di 79 anni gli ha tagliato la strada disarcionandolo dalla moto, facendolo piombare a terra. Sul suo volto era sparito anche il sorriso. Quel sorriso che sprigionava simpatia, voglia di vivere, di vivere intensamente la sua grande passione: il baseball, che era stata la vita di suo padre negli anni '70-80. Come quel ruolo che finalmente sembrava essere diventato definitivamente suo: esterno centro, proprio come papà Angelo, che per primo gli ha regalato un guantone, che per primo gli ha insegnato i piccoli trucchi che sanno incuriosire, appassionare, un giovane che comincia a scoprire il lato migliore dello sport.

Aveva trentadue anni, Robert Fontana: era nato a Milano il 12 dicembre 1973, abitava a Rescaldina, nell'hinterland milanese, insieme alla madre e al fratello, dopo la scomparsa del padre. Era un ragazzo con la testa sulle spal-

le, e non vuole essere una frase fatta; sapeva che con il baseball non si guadagnano grandi fortune, l'America è lontana, sotto questo punto di vista, ed allora aveva aperto un'attività in proprio: merchandising, e lo aiutava la fidanzata Claudia, nei momenti liberi.

Dopo aver girato mezza Italia - Milano (con un playoff), Caserta (con un playoff), Torino (con un playoff), Paternò, Codogno - è a Bologna, alla corte di Mauro Mazzotti, che Robert Fontana comincia a raccogliere le prime soddisfazioni, vincendo lo scudetto e la Coppa Italia nella stagione 2003, la Supercoppa Italiana e disputando una finale di Coppa dei Campioni a San Marino nel 2004; poi alcune incomprensioni, subito appianate, lo spingono a lasciare Bologna per giocare a Parma ed anche in questo caso centra i playoff, ma se la deve vedere proprio con la sua ex squadra: l'Italeri. Il suo ritorno sotto l'insegna dell'Aquila era stato accolto con grande soddisfazione dai tifosi che non hanno mancato di manifestargli la loro simpatia specie in un momento di grande difficoltà della squadra. Sono state la sua passione, la sua esuberanza, il suo incitamento ai compagni a dare il la alla rinascita della squadra che proprio nelle due serate contro il San Marino ha confezionato partite da vero manuale del baseball.

Ora ci sarà un vuoto, nel punto più lontano del campo, là all'esterno centro. Quando l'Italeri tornerà a giocare al Gianni Falchi, fra due settimane contro l'Anzio non sarà più la stessa cosa, le chiamate di strike o ball non avranno più l'effetto di prima; nessuno avrà voglia di contestare, nessuno vorrà urlare; lo sguardo di tutti sarà sempre rivolto lontano, dove le palline sembrano salire in cielo, imprevedibili, per terminare la loro parabola inesorabilmente nel suo guantone.



Robert Fontana, 32 anni, a Bologna era arrivato la prima volta nel 2003, e con la Fortitudo vinse scudetto e coppa Italia. L'anno scorso aveva preferito Parma, per poi decidere di ritornare con l'Italeri. Con la Nazionale azzurra ha partecipato agli Europei del 2003 (Vignoli)

IL DRAMMA DELL'ITALERI

Nanni: Ho perso un amico Pacini: Troppo dolore

BOLOGNA - Sono ancora sotto choc, Liverziani e Finetti, testimoni di una tragedia che rimarrà sempre nel loro cuore e negli occhi. Impotenti hanno assistito al succedersi degli eventi; per lunghi, interminabili minuti non hanno profuso parole, mentre cercavano di portare i primi soccorsi al compagno a terra; poi sono arrivati gli altri: Martignoni e Sheldon del San Marino, Orteni, il tecnico del suono del Falchi, Frignani. Tutti, in coda con le proprie auto, si sono visti superare da Robert Fontana in moto. Poi la tragedia.

Molti tifosi, quelli del "Loggione", dell'"Eagles", che avevano atteso l'uscita dei giocatori dal "Falchi" per poi mettersi in moto verso le proprie destinazioni, sono stati testimoni dell'accaduto.

Renzo Moretti, segretario dell'Italeri, è arrivato poco dopo, per lui è stata una notte infernale e solo nelle prime ore del pomeriggio di ieri è riuscito a coricarsi per qualche ora di sonno. «Penso che davanti a simili disgrazie, non vi siano parole adatte per esprimere le proprie sensazioni; c'è solo la frustrazione di un'ingiustizia subita. Era un ottimo ragazzo, disponibile con tutti, aveva un ottimo rapporto con i compagni. E' stato uno choc per tutti e nessuno di loro ha voglia di parlare. Dopo un avvio un po' sotto tono,

come tutta la squadra, fra l'altro, stava entrando in forma ed era contento della posizione ad esterno centro».

Alfredo Pacini, presidente della Fortitudo Italeri, a fatica riesce a trovare le parole per spiegare il suo stato d'animo. «Siamo ancora scossi per quanto accaduto. Quando siamo stati informati abbiamo sientato a crederlo. Era un elemento importante. Lo avevamo ripreso dal Parma perché credevamo in lui. Non voglio parlare di quello che succederà poi. E' troppo forte il dolore».

Anche per il manager dell'Italeri, Marco Nanni è stato un colpo duro. «Non è bello perdere un amico e un giocatore. Robert ho imparato a conoscerlo nei due anni che è stato a Bologna. Lo abbiamo fortemente voluto e lui ha saputo che lo avrei utilizzato all'esterno centro era contentissimo, non vedeva l'ora di iniziare a giocare. Era talmente appassionato di questo sport che nonostante lavorasse dieci-undici ore al giorno per la sua nuova attività trovava sempre il tempo da dedicare al baseball. Siamo sconvolti. Ho sentito i ragazzi telefonicamente e ho avuto l'impressione di uomini distrutti. Ho parlato anche con Mazzotti (impegnato a Rimini con il suo Grosseto, ndr) è rimasto, senza parole».